

**IL COMPAGNO  
CAPALAZZA  
ELETTO GIUDICE  
COSTITUZIONALE**

A pagina 2

**Impegno di  
Moro con  
Longo per i  
terremotati**

A pagina 2



**Philby l'agente segreto  
sovietico n. 1 era amico  
del creatore di James Bond**

A pagina 3

**SENATO: LA D.C. SOTTO ACCUSA  
PER L'APPOGGIO ALL'OSTRUZIONIS-  
MO DELLE DESTRE**

A pag. 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Dopo una giornata di convulse manovre  
per sfuggire alle domande del P.C.I.**

## La D.C. costretta ad accettare il dibattito sul «colpo di stato»

**I «no» di Moro**

**M**OLTI "no": questo è il fermo proposito del governo. Tutti i "no" che saranno necessari per impedire che "scelte superficiali e arbitrarie" sconvolgano il piano di sviluppo. Così, con parole di solenne elogio, il giornale più reazionario d'Italia, il Corriere della Sera, ha esaltato la frase di Moro a Torino: «bisognerà dire molti no, per il bene del popolo italiano».

Se non vi fosse stato l'elogio convinto del giornale più reazionario d'Italia qualcuno avrebbe anche potuto ritenere che tra i «molti no» promessi da Moro agli italiani «per il loro» bene, ve ne sarebbe stato qualcuno anche per Agnelli o la Montedison. Ma l'eco favolissima riservata dal Corriere (e anche dal giornale della FIAT) al discorso dei «no» di Moro, non lascia molti dubbi. I «no» del governo saranno, ancora una volta, unidirezionali; rivolti cioè alle richieste dei lavoratori. Queste richieste, dice Moro, hanno (bontà sua) «qualche legittimità». Ma non hanno, evidentemente, tutte le legittimità che hanno le richieste di Agnelli, della Montedison e di tutti quei gruppi, più o meno nazionali, che si apprestano a «divorare» anche il Mezzogiorno inserendosi nella politica «di sviluppo» così come l'ha imposta Colombo con un'altra «svolta» storica che, la linea è chiara, sarà pagata anche questa volta dalle masse meridionali.

**E'** STATA una grande giornata, quella di lunedì 18 dicembre 1967, per i capitani di industria italiani. Mentre Moro a Torino dispiegava la sua moralità economica facendo proprie le richieste di La Malfa contro la spesa corrente (anche queste elogiata dal Corriere della Sera, come ha notato compiaciuto il giornale del PRI), il Capo dello Stato si intratteneva a Gavorrano, in Maremma, con operai, sindacati e anche con l'ing. Valerio, della Montedison. Anche il Capo dello Stato ha parlato a Gavorrano. E anche a lui è toccato un bell'elogio del Corriere della Sera, per avere detto una cosa che in fondo è ovvia: che cioè, «non si possono volere due cose contraddittorie». Le «due cose contraddittorie» sarebbero la «spesa corrente» e gli «investimenti». O l'una o gli altri, hanno detto sia Moro che Saragat, scegliendo entrambi gli altri. Sicché, secondo le teorie di Moro, pagare meglio gli operai, gli statali, i pensionati non sarebbe un «investimento». Investimento, invece, sarebbe fare sì che la FIAT scedesse una vettura dopo l'altra per obbligarne gli utenti a comprarla. Investimento sarebbe dare mano libera ai monopoli nel Sud perché completino con la «contrattazione» di Colombo la rovina già fatta con la rapina pura e semplice.

E quindi la moralizzazione e perfino l'austerità battono alle porte, ancora una volta. Battono alle porte di casa (nelle quali gli affitti stanno per aumentare) dei redditi fissi e dei redditi scarsi. Questa è la politica «dei redditi» non solo della DC ma anche dei suoi sostenitori, invaghiti perdetamente di una linea che riesce ad avere il plauso solo del Corriere della Sera e già solleva nel paese un'ondata di legittima protesta contro un modo di risolvere i problemi — che ci sono — in modo tale che si consolida sempre di più lo scetticismo e deluso detto di Nenni in base al quale, in Italia, «lo Stato è forte con i deboli e debole con i forti».

**T**UTTO sta a vedere, però, se i «deboli» vorranno avallare una politica di «austerità» così poco austera che non riesce neppure a impedire che, sotto Natale, le misere «tredicesime» vengano ingoiate da un meccanismo che diventa sempre più mostruoso, proprio perché è protetto da una visione generale dei problemi che diventa sempre più crudamente capitalista, perfino nelle sfumature. Tutto sta a vedere se gli operai, i contadini, gli impiegati, i pensionati italiani accetteranno la sfida di Moro e i suoi «no». Noi crediamo che non solo non l'accetteranno, ma la potranno anche respingere, se sapranno trovare — come trovano sempre di più — la via dell'unità e della lotta contro un sistema che si modella non già sulla riforma di un meccanismo di sviluppo ignobile per una società civile, ma sul suo consolidamento, a danno netto della collettività sempre più considerata, dal centro-sinistra, un passivo terreno sul quale permettere ai monopoli di abbandonarsi alle loro preferite occupazioni divoratrici.

Maurizio Ferrara

### ANCHE TU PER IL VIETNAM



**dicembre 1967  
gennaio 1968**

**raccolta  
del sangue  
per le vittime  
dei  
bombardamenti**

**Comitato assistenza  
sanitaria  
per il popolo  
del Vietnam**

**Comitato nazionale  
per la pace  
e la libertà  
nel Vietnam**

Una raccolta di sangue per il Vietnam verrà organizzata in tutte le principali città italiane per iniziativa del Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo vietnamita. La raccolta si aprirà ufficialmente domani mattina, giovedì, in piazza Montecitorio. Dalle ore 8 due auto emoteche dell'AVIS e della Croce Rossa Italiana sosterranno davanti alla Camera dei deputati, accettando donazioni di sangue di cittadini i quali dovranno specificare che lo scopo della donazione è per il Vietnam. Nella foto: il manifesto diffuso dal Comitato organizzatore della raccolta.

**Il dibattito alla Camera sulla questione meridionale**

## Amendola: salvare il Sud dall'assalto dei monopoli

**I fatti smentiscono le previsioni del Piano — La replica a Colombo:  
contestare e non contrattare le scelte dei grandi gruppi privati — Le  
proposte del Partito comunista — L'intervento di Curti (PSIUP)**

**Longo e Vecchiotti  
illustrano oggi  
l'accordo PCI-PSIUP**

Oggi alle 16 i segretari nazionali del PCI e del PSIUP on. Luigi Longo e on. Tullio Vecchiotti terranno, nella sala dell'Ordine dei giornalisti in Roma, l'annunciata conferenza stampa per illustrare l'accordo elettorale per il Senato concluso fra i due partiti.

La «questione meridionale» si è trasferita dalle assemblee di Taranto, Napoli e Milano — dove i socialisti e dc, preoccupati per le prossime elezioni politiche hanno messo abbondantemente sotto accusa la loro politica meridionalista — al Parlamento. Il dibattito, suscitato da una interpellanza comunista, ha visto la partecipazione di tutti i gruppi e mentre il compagno Giorgio Amendola ha dimostrato l'esattezza delle previsioni e la coerenza della linea politica del PCI, i rappresentanti dei partiti di maggioranza, usciti dal chiuso delle loro assemblee, dalla tribuna di Montecitorio hanno manifestato perplessità e parità di estenze da soddisfare, ma hanno

sorretto gli accenti critica di Taranto e Milano confidando nell'azione futura del governo. Nel maggio '65 — ha detto AMENDOLA — proprio il ministro Pastore parlando a conclusione della discussione sulla legge 717 per il Mezzogiorno, ebbe accenti lirici. Parla addirittura di «svolta storica» nella politica meridionalista del governo. Ma sono trascorsi poco più di due anni e siamo qui a constatare, sulla base delle cifre ufficiali, fornite dallo stesso governo, il fallimento

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Oggi alla Camera la risposta di Tremelloni Sventato il tentativo di rinviare la discussione a gennaio - DC e PSU in contrasto sulla risposta da dare all'interpellanza comunista Dichiarazioni di Pajetta e Barca - Giudizio positivo dei radicali sull'accordo PCI-PSIUP

Questa mattina il ministro Tremelloni risponde alla Camera alle interrogazioni e alle interpellanze dei vari gruppi sul tentativo di colpo di Stato dell'estate '64. Questo era l'impegno preso dal governo. Ma perché il governo lo rispettasse c'è voluta tutta una giornata di pressione contro la DC che alla fine è stata costretta a rimangiarsi una decisione di rinvio del dibattito a gennaio, imposta nella mattinata, e ad accettare a tarda sera l'appuntamento fissato per stamane con l'assemblea dei deputati. E' stata una giornata caotica, convulsa, con il governo e la maggioranza, letteralmente frastornati dal caos, tutto un susseguirsi di decisioni e dichiarazioni contraddittorie, riflesse nell'estrema incertezza dei contrasti della coalizione posta davanti alla necessità di trovare una linea univoca, un comportamento unitario davanti alle esplosive rivelazioni dei testimoni al processo De Lorenzo-Espresso che prosegue domani con la deposizione del generale Manes (l'alto ufficiale che condusse l'inchiesta sui fatti del 1964 di cui lo stesso ministro della Difesa sarebbe stato tenuto all'oscuro). A spiegare il tentativo dc, poi abortito, di rimandare la discussione parlamentare a gennaio sta anche la preoccupazione di venire a capo dei contrasti che oppongono il governo e l'Arma dei carabinieri. Le alte gerarchie dell'Arma si vedono direttamente coinvolte nell'accusa di aver congiurato per sovvertire le istituzioni democratiche mentre i ministri si rifiutano di parlare e di ammettere le loro responsabilità. Di qui uno stato di crescente malcontento che la DC ha cercato di sopire prendendo tempo e scavalcando il Parlamento. Non c'è riuscita per la pronta denuncia del PCI e per le resistenze che questa manovra ha finito per suscitare nel corso della giornata anche nelle file del PSU.

Tutto è cominciato con una riunione tenutasi in mattinata tra i vice-presidenti dei gruppi della Camera. Ne ha parlato in una dichiarazione il compagno Barca: «Il governo ha rifiutato di rispondere alle interpellanze sul SIFAR e ha proposto di rispondere solo alle interrogazioni liquidando tutta la drammatica questione in tre ore, domattina. Abbiamo giudicato inaccettabile e scandalosa questa proposta che denuncia paura della verità, ottusa e pericolosa sottovalutazione dei fatti gravissimi che stanno emergendo nel processo di Roma e la volontà di minimizzarli e nascondere. E abbiamo insi-

ro. r.

(Segue in ultima pagina)

**Gli anticorpi distruggono l'organismo**

## Washkansky sempre più grave



**CITTA' DEL CAPO** — Washkansky è sempre molto grave. Il dottor Barnard e i suoi collaboratori sperano sempre che l'uomo dal cuore nuovo riesca a salvarsi, ma non negano che la situazione è drammatica. La reazione contro il nuovo organo innestato si sta esercitando nei confronti dei polmoni e dei globuli bianchi del paziente. La moglie di Washkansky non ha avuto il coraggio, ieri, di andare all'ospedale, mentre i figli hanno vegliato tutta la notte accanto alla stanza del padre. (A pagina 5)

**Bruxelles: il no della Francia riapre la crisi fra i «sei»**

## Porta ancora sbarrata per gli inglesi nel MEC

**Couve de Murville: Londra prima risani la sua economia poi vedremo  
Catastrofiche dichiarazioni di Fanfani al termine della Conferenza**

BRUXELLES, 19. L'ammissione dell'Inghilterra nel seno del Mercato Comune è rinviata senza alcuna data. Quello che era stato definito lo «storico appuntamento dell'Europa» si risolve in una crisi della Comunità Economica Europea. Tra i sei mi-

nistri degli Esteri non è stato possibile raggiungere neanche un compromesso circa l'apertura dei negoziati con Londra. Più esattamente: uno (la Francia) batte cinque (Italia, Repubblica federale tedesca, Belgio, Olanda, Lussemburgo). Le conclusioni di questa ses-

sione dei ministri degli Esteri non solo significano l'imbalsamazione della domanda inglese ma anche la paralisi della Comunità.

La conclusione del Consiglio è stata resa nota ai 300 giornalisti che ne hanno seguito la sessione, alle ore 21.30, quando all'improvviso è stata convocata una conferenza stampa. Il ministro dell'Economia tedesca, Karl Shiller, ha comunicato che tra i Sei nessun accordo era stato possibile raggiungere. «L'Europa che avevamo progettato non si realizza — ha commentato amaramente — ma ciò che esiste rimane comunque vivo». Il comunicato finale che Shiller ha letto afferma che la domanda britannica e degli altri paesi non è stata respinta ma che rimane all'ordine del giorno.

Subito dopo il ministro onorevole Fanfani ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti italiani. «Siamo in una situazione grave con drammatici sviluppi. Si tratta — ha detto — di una ferita grossa per tutti i sei paesi. E' stato compiuto un grosso errore e le conseguenze prevedibili non saranno né poche né piccole». Gli è stato chiesto: cosa farete ora? «Dobbiamo riflettere — ha risposto Fanfani — ma anche agire». Gli è stato ancora domandato: riflettere per fare che cosa? «Dobbiamo pensare e decidere in sede di governo». Poi ha proseguito: «E' stato uno spettacolo poco edificante. Dopo questo scossone i Cinque dovranno vedere il da farsi».

Quando alla cronaca della seconda giornata di discussione tra i sei ministri degli Esteri, essa si può sintetizzare in breve. Nella mattinata il dibattito è ripreso ancora una volta sull'interrogativo: aprire o non aprire una trattativa

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

**OGGI**

**virtù militari**

«**IL TEMPO**» di Romeri ha dedicato un articolo di fondo al nostro Esercito, in cui si possono leggere giustissime e ineccepibili cose sulle virtù che debbono ornare i militari e in particolare gli alti ufficiali. C'è solo da dire che lo scritto, ricercato e solenne, sembra dettato da Basilio Puoti. A un certo punto, per esempio, vi si legge che il militare non deve mai cercare di dare la caccia a protezioni nel mondo politico, ciò che del resto fa, di solito, «in forma maldestra non essendo egli uso a siffatti negozi». E' molto ben detto, e questo accenno ai negozi, o boutiques che dir si vogliono, ci trova pienamente consenzienti.

Dove sorge in noi qualche perplessità è quando l'anonimo moralista del Tempo dice che non è coraggioso il militare che ricorre a subdole manovre in ambienti estranei per aumentare la propria potenza, sibbene «coraggioso è quel militare che, chiamato ad essere complice di una azione scorretta, o dannosa per

il Paese, o per le forze armate, espone il proprio pensiero al Capo di Stato maggiore o al Ministro della Difesa».

La faccenda, se proviamo a immaginarla, non ci persuade del tutto. Siamo presso la sede dello Stato maggiore generale. Viene introdotto presso il Capo di S. M. il Comandante della Legione X. Dice: «Signor generale, vorrei esporle il mio pensiero». Il Capo di S. M. (incredulo): «Lei?». Il Comandante: «Sì. Ho ricevuto una lista di proscrizione per la mia città e sento il bisogno di comunicarglielo. E' il mio dovere». Il Capo di S. M.: «Ma come? Se gliela ho mandata io, colonnello, scherziamo? Ad ogni modo, questo suo gesto dimostra che lei è coraggioso, ah sì, lei è davvero un eroe. Arrivederci». Il Comandante si congeda, e il Capo di S. M. lo propone immediatamente, senza perdere neanche un istante, per una medaglia di cioccolata. (Sarà. Ma forse Lamarmora, al coraggio militare, non la pensava così).

Fortebraccio